

10914.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA

UFFICIO DELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE E SOCIALI



CREDITO
E COOPERAZIONE AGRARIA
IN ITALIA



10914.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA

UFFICIO DELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE E SOCIALI



OPERAZIONE

CREDITO
E COOPERAZIONE AGRARIA
IN ITALIA



CREDITO E COOPERAZIONE AGRARIA IN ITALIA

I. — IL CREDITO AGRARIO E FONDIARIO IN ITALIA.

a) L'ORGANIZZAZIONE DEL CREDITO AGRARIO IN BASE A LEGGI SPECIALI.

L'Italia, rispetto all'organizzazione del credito agrario, può dividersi in due parti: l'una comprende il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Toscana; l'altra, la Liguria, le Marche, l'Umbria, il Lazio, il Mezzogiorno continentale e le Isole. Nella prima, l'organizzazione del credito trasse origine dall'iniziativa spontanea degli agricoltori, che si unirono all'uopo in società cooperative (banche popolari, casse rurali, ecc.), provvedendo da loro stessi ai bisogni del credito; nella seconda, invece, l'iniziativa privata fu più debole e dovette venire integrata dall'azione dello Stato. Si ebbero così le varie leggi sul credito agrario, che, in rispondenza alle particolari esigenze di singole regioni dell'Italia centrale, meridionale e insulare, fondarono in esse speciali istituti di credito. Le principali di tali leggi sono quella del 7 luglio 1901, che autorizza la Cassa di risparmio del Banco di Napoli a esercitare il credito agrario nelle provincie del Mezzogiorno continentale d'Italia e nell'isola di Sardegna, e quella del 29 marzo 1906, che istituisce presso il Banco di Sicilia una Sezione per l'esercizio del credito agrario. Vanno anche ricordate le leggi 21 dicembre 1902, 31 marzo 1904, 25 giugno 1906, concernenti rispettivamente il credito agrario nel Lazio, nella Basilicata, nella Calabria, ecc.

Il criterio fondamentale che anima tale legislazione è quello di distribuire il credito agli agricoltori non direttamente, come regola, ma per il tramite di istituti locali, di preferenza a forma cooperativa, i quali vengono per ciò denominati *enti intermediari*. Questi enti sono per lo più delle casse rurali, delle banche popolari, dei consorzi agrari, ecc.; e poichè il loro numero nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole era piuttosto scarso, le

citare leggi provvidero a incoraggiarne la fondazione con concorsi a premio e con altri mezzi. Sorsero così negli ultimi anni numerose *casse agrarie*, che aumentarono sensibilmente il numero degli enti intermediari esistenti. Questi sogliono venire accreditati dai vari istituti centrali di credito (Cassa di risparmio del Banco di Napoli, Sezione per il credito agrario del Banco di Sicilia, Istituto di credito agrario per il Lazio, ecc.) per una data somma, stabilita in rapporto alla loro importanza e alla garanzia che possono offrire. Al 31 dicembre 1912 erano accreditati presso il Banco di Napoli 579 enti, per una somma complessiva di oltre 18 milioni, e presso il Banco di Sicilia 275 enti, per circa 15 milioni.

Le operazioni che i due Banchi citati - i più notevoli che esistono in Italia per l'esercizio del credito agrario - sono autorizzati a compiere dalle rispettive leggi, si riducono essenzialmente alle seguenti:

a) accettazione allo sconto di cambiali emesse da agricoltori per i vari bisogni della loro azienda, e cedute dagli enti intermediari;

b) accettazione allo sconto di cambiali direttamente emesse da questi ultimi, sia per procurarsi i mezzi necessari ad acquisti collettivi di materie utili all'agricoltura, sia per fare anticipazioni ai soci in caso di vendite collettive dei loro prodotti, ecc.

Perchè questo lo si faccia è però necessario che sia legittimata la destinazione agricola del prestito. A tal uopo sono specificate le persone dei mutuatari, che debbono essere: proprietari di terreni che conducano direttamente i propri fondi; enfiteuti, mezzadri o coloni parziari; affittuari di fondi rustici; è poi disposto che i fondi a vantaggio dei quali è chiesto il prestito siano situati nel perimetro della zona in cui l'Istituto sovventore svolge la propria azione e che nella domanda di prestito sia indicato l'uso di esso.

Salvo la minore entità determinata dal fabbisogno, i prestiti debbono essere contenuti entro certi limiti massimi di ammontare e di durata, fissati rispettivamente a lire 1000 e ad un anno per i prestiti assistiti dal privilegio legale (ossia, per la raccolta, la coltivazione, le sementi, i concimi, le materie anticrittogamiche); a lire 2000 e a tre anni per i prestiti occorrenti per dotare i fondi di bestiame grosso, e a lire 3000 e a tre anni per i prestiti occorrenti all'acquisto di macchine.

Come si è accennato, i prestiti non possono normalmente esser fatti ad agricoltori singoli, ma ad enti intermediari, fra i quali si dovrà dare la preferenza a quelli che abbiano caratteri e fini esclusivamente agrari. I prestiti stessi debbono venir concessi dai due Banchi citati a un saggio massimo del 4 per cento agli enti intermediari, e da questi ai propri soci a un tasso non superiore al 6 per cento. Essi sono garantiti dagli istituti intermedi col capitale da loro posseduto, se sono a responsabilità limitata, e col patrimonio dei soci degli istituti intermedi medesimi, se

sono a responsabilità illimitata. L'altezza dei prestiti possibili varia per ciò in funzione del capitale e della forma di garanzia degli istituti. Questi, a loro volta, godono verso i propri soci di speciali privilegi; ed invero, di un privilegio legale, stabilito dall'articolo 1958 del codice civile italiano, già sopra menzionato, e di un privilegio convenzionale, creato dalla legge 23 gennaio 1887, relativo alle somme dovute per dotare i fondi di scorte vive e morte, di macchine e attrezzi rurali, di arnesi per la manipolazione di prodotti agricoli e di quant'altro possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura.

Tale, nelle sue grandi linee, il funzionamento del credito agrario regolato dallo Stato presso il Banco di Napoli e di Sicilia.

In Basilicata e in Sardegna, invece, secondo le speciali leggi del 31 marzo 1904 e del 10 novembre 1907 (testo unico), vige una terza forma di distribuzione del credito agrario, l'anticipazione; questa si esplica nel modo seguente: l'istituto centrale di credito (Cassa Provinciale di Credito Agrario per la Basilicata, con sede a Potenza, e Casse ademprevibili per la Sardegna, a Cagliari e Sassari), anzichè riscontare il portafoglio agrario degli enti intermediari o accordare a questi direttamente sovvenzioni cambiarie, somministra anticipazioni in danaro e in natura, fino a un massimo di 10 mila lire, estinguibili in un dato numero di anni, agli enti intermediari, i quali provvedono poi per proprio conto ai prestiti ai singoli agricoltori.

Quanto si è detto fin qui vale per il credito di esercizio, ossia per il credito diretto a porre in grado gli agricoltori di far fronte alle spese per la semina, la concimazione, la coltivazione e la raccolta dei prodotti, nonchè per dotare i fondi di scorte vive o morte, di macchine e attrezzi rurali; in quanto poi riguarda il credito per miglioramenti stabili, cioè per costruzione di case coloniche, stalle razionali, strade poderali, opere di irrigazione, trasformazioni di colture, esso è disciplinato soltanto dalle leggi speciali per la Basilicata e la Sardegna e consiste in anticipazioni a proprietari, enfiteuti, società cooperative agrarie, per gli scopi anzidetti. Tali anticipazioni sono garantite da ipoteca, estinguibile in un periodo massimo di 50 anni, col sistema dell'ammortamento graduale, e possono anche venir garantite, per convenzione, da un privilegio speciale sul maggior valore che acquisterà il fondo per effetto dei miglioramenti. Il saggio dell'interesse non può per siffatte anticipazioni superare il 4 per cento, eccettochè per le anticipazioni per costruzione di case coloniche e di stalle razionali, che debbono esser concesse al 2.50 per cento, rimanendo a carico dello Stato la differenza fra il saggio di favore e il saggio normale.

Le somme messe a disposizione degli agricoltori italiani dalle varie leggi, somme in parte fornite dallo Stato, in parte da Casse ordinarie

di risparmio o dagli Istituti di emissione, sono, per le diverse regioni, approssimativamente le seguenti :

Province meridionali e Sardegna	L. 29.000.000
Sicilia	» 16.000.000
Province del Mezzogiorno continentale e Sicilia (Casse provinciali di credito agrario) . . .	» 14.000.000
Sardegna (Casse ademprivili).	» 6.350.000
Basilicata	» 2.600.000
Calabrie	» 2.000.000
Lazio	» 1.700.000
Marche e Umbria.	» 1.100.000
Liguria	» 500.000
	<hr/>
Totale	L. 73.250.000

Sulle operazioni compiute nell'ultimo quinquennio dai vari istituti speciali di credito agrario, riportiamo i dati contenuti nei seguenti prospetti, compilati dalla Direzione generale del credito e della previdenza :

Istituti di credito agrario.

Anni	Esiti inter-mediarli attivi	Ricevuti		Sconti diretti		Prestiti diretti		Totale	
		Numero delle operazioni	Ammontare Lire	Numero delle operazioni	Ammontare Lire	Numero delle operazioni	Ammontare Lire	Numero delle operazioni	Ammontare Lire
<i>Cassa di risparmio del Banco di Napoli.</i>									
1908	108	9.660	3.413.054,37	178	1.321.261,13	114	89.124,85	9.952	4.823.440,35
1909	104	10.226	4.194.965,13	182	1.139.837,91	37	55.400,00	10.445	5.390.203,04
1910	140	12.421	6.061.413,05	244	1.629.312,54	125	139.675,00	12.790	7.830.400,59
1911	185	17.207	7.469.503,28	278	2.029.700,84	149	155.009,00	17.634	9.654.213,12
1912	214	18.296	7.158.973,55	270	2.104.868,89	70	89.991,00	18.636	9.353.833,44
<i>Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia.</i>									
1908	78	9.673	1.881.808,63	31	127.629,69	809	182.860,00	10.513	2.192.298,32
1909	120	16.112	3.634.759,89	69	372.219,43	169	54.290,00	16.350	4.061.269,32
1910	155	25.490	6.089.063,58	145	999.201,78	103	31.455,00	25.738	7.119.720,36
1911	193	30.766	7.852.904,57	198	1.262.692,58	83	22.374,99	31.047	9.137.972,14
1912	211	37.188	9.990.308,72	287	2.035.327,09	69	13.755,00	38.174	12.039.390,81

<i>Istituto di credito agrario per il Lazio.</i>											
Anni	Renti intermedieri		Operazioni con enti intermediari				Operazioni dirette con agricoltori				Totale generale — Lire
	Nuove — Lire	Rinnovi — Lire	Totale — Lire	Nuove — Lire	Rinnovi — Lire	Totale — Lire	Nuove — Lire	Rinnovi — Lire	Totale — Lire		
1908	73	3.904.475,69	2.116.929,07	6.021.404,76	384.285,24	313.125,00	697.410,24	6.718.815,00			
1909	86	4.151.871,08	2.421.641,04	6.573.512,12	398.502,69	404.235,00	802.737,69	7.376.249,81			
1910	99	4.393.588,34	2.676.774,65	7.070.362,99	559.008,60	585.823,00	1.145.431,60	8.215.794,59			
1911	109	7.492.844,91	4.347.826,09	11.840.671,00	570.802,00	712.957,50	1.283.760,40	13.124.431,40			
1912	113	3.733.413,68	4.927.174,20	8.660.587,88	551.389,05	660.847,00	1.212.236,85	9.872.824,73			

<i>Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III per le Calabrie e Cassio provinciale di credito agrario per la Basilicata.</i>											
Anni	Prestiti agli agricoltori		Prestiti ai Consorzi e alle Casse agrarie		Totale		Anticipazioni a Monti frumentari agrari		Anticipazioni per miglioramenti agrari		
	Numero del prestiti	Ammontare — Lire	Numero del prestiti	Ammontare — Lire	Numero del prestiti	Ammontare — Lire	Numero del prestiti	Ammontare — Lire	Numero del prestiti	Ammontare — Lire	
1908	329	356.173,75	5	98.015,00	334	454.188,75	124.095,19	32.275,43			
1909	810	795.062,50	4	94.000,00	814	889.062,50	212.787,64	211.183,26			
1910	969	985.776,00	6	89.000,00	975	1.074.776,00	307.070,26	379.876,20			
1911	1.013	1.012.735,25	6	60.000,00	1.019	1.072.735,25	326.337,29	662.302,17			
1912	847	803.916,22	5	30.000,00	852	833.916,22	?	?			

Casse ademprivile della Sardegna.

(Situazione a fin d'anno)

Anni	Prestiti di esercizio		Anticipazioni a Monti frumentari Casse e Consorzi agrari	Anticipazioni per miglioramenti agrari
	Sconti diretti	Risconti		
<i>Cassa ademprivile di Cagliari.</i>				
1909	—	—	—	—
1910	4.735	194.481,77	98.278,25	—
1911.	1.385	372.431,88	208.492,23	13.373,22
<i>Cassa ademprivile di Sassari.</i>				
1909.	116.265,00	—	476.001,64	23.178,66
1910	229.637,40	26.060,00	500.163,56	150.263,95
1911.	347.568,00	188.435,00	520.557,21	466.380,70

Gli Istituti stessi fecero, pertanto, durante il 1912, complessivamente operazioni per circa 35 milioni.

Detta cifra di 35 milioni di prestiti non rappresenta evidentemente tutte le operazioni di credito agrario compiute nel Regno in detto anno, ma soltanto quelle effettuate mediante i capitali forniti dagli istituti centrali; restano le operazioni eseguite dai singoli enti intermediari coi mezzi propri (patrimonio e depositi) e quelle compiute dalle casse rurali, dalle banche popolari, ecc., nelle altre regioni in cui esse non fungono da enti intermediari. È necessario, quindi, considerare ora a parte le casse rurali e le banche popolari, come organi, cioè, autonomi del credito agrario cooperativo. Notevole importanza hanno altresì per il credito agli agricoltori le Casse ordinarie di risparmio.

b) L'ORGANIZZAZIONE COOPERATIVA DEL CREDITO AGRARIO.

1) *Le Banche popolari.*

La cooperazione di credito, una delle forme più imponenti delle energie cooperative in Italia, tenne per lungo tempo quasi esclusivo il campo della cooperazione; ma non ebbe la sua origine nelle campagne, bensì nelle città e incominciò col tipo Schultze-Delitzsch, adattato alle speciali condizioni dell'Italia da Luigi Luzzatti. Tali cooperative portano il nome di banche popolari. Esse hanno preceduto le casse rurali, ma, sopravvenute queste, non cessarono di favorire l'agricoltura, anzi, sovente, as-

sisterono e assistono le casse rurali; però, mentre le casse rurali servono specialmente al piccolo agricoltore, le banche popolari trattano di preferenza con la media borghesia, commerciante, industriale, agricola, ed hanno una sfera di azione piuttosto vasta.

Esercitano la loro funzione concedendo prestiti (a un interesse che oscilla dal 4 al 7 per cento), sconti di effetti commerciali, somministrazioni in conto corrente, anticipazioni e riporti. Particolare importanza hanno le sovvenzioni cambiarie e gli sconti, il cui importo totale, per 690 banche su 736 esistenti, era, al 31 dicembre 1908, data dell'ultima statistica ufficiale, di circa 600 milioni. Il movimento complessivo delle sovvenzioni cambiarie e degli sconti, durante l'anno stesso, fu di un miliardo e 690 milioni circa. Di tale somma nel 1908 quasi mezzo miliardo fu distribuito agli agricoltori, che, per numero e importo di operazioni cambiarie, figurano subito dopo i commercianti e prima degli industriali. Specialmente benemerite dell'agricoltura sono le Banche popolari di Bologna, Cremona, Lodi, Brescia, Padova, Piacenza, quelle Trevigiane, ecc.

Siffatti enti attingono i principali mezzi di azione dal patrimonio e dai depositi: il primo, alla fine del 1908, ammontava per 690 banche a 155 milioni, con una media per banca di 226 mila lire; risultando costituito per oltre 98 milioni dal capitale versato (formato da azioni il cui importo oscilla dalle 5 alle 50 lire) e per 57 milioni dai fondi di riserva. Questi valgono a garantire le operazioni e servono altresì come base dei depositi, che alla fine del 1908 erano prossimi a toccare il miliardo. E qui va rilevato come le banche popolari italiane, per aumentare le loro disponibilità, adottarono fin dall'inizio l'uso di buoni fruttiferi a scadenza fissa. In questo modo ebbero possibilità di allargare le loro operazioni comprendendo anche i prestiti agli agricoltori a una scadenza più lunga del consueto. In tale impiego precedettero gli istituti simili dell'estero.

Caratteristica loro sono i prestiti sull'onore, consistenti in piccole somme accordate di preferenza ad operai che non possono offrire altre garanzie all'infuori del loro lavoro e della loro probità.

Degna di rilievo è inoltre l'azione che esse svolgono diretta a migliorare le condizioni sociali ed economiche dei luoghi in cui esplicano la loro attività; spesso il loro concorso agevolò l'attuazione di opere di irrigazione e di bonifica e molte cooperative agrarie, di produzione e di lavoro trovarono presso tali banche il più valido appoggio.

Le banche popolari si sono rapidamente moltiplicate nel corso di pochi anni: da 50 nel 1870, son salite a 736 nel 1908, con oltre mezzo milione di soci. Il maggior numero di esse risiede in Lombardia (77), nel Veneto (75), nell'Emilia (71), nelle Marche (62), nella Campania (104), in Sicilia (72). Seguono la Toscana (48), le Puglie (46), gli Abruzzi e Molise (45), il Piemonte (32), le Calabrie (29), il Lazio (29), ecc.

Fra esse non esiste un'organizzazione federativa, ma le principali e le più antiche fanno parte dell'« Associazione delle Banche Popolari Italiane », fondata da Luigi Luzzatti nel 1876 e con sede a Roma ; la quale ha per iscopi di promuovere la fondazione di istituti di credito popolare, di tutelarne i legittimi interessi, di esaminare e discutere le questioni economiche, amministrative e legislative riguardanti l'ordinamento del credito stesso, di raccogliere e pubblicare dati statistici. Dal 1877 l'Associazione tenne sette Congressi nazionali di credito popolare, collaborò alla compilazione delle varie statistiche ufficiali delle banche popolari italiane, e dal 1889 pubblica il periodico « Credito e Cooperazione », in cui vengono trattate con speciale larghezza tutte le questioni relative a questo tipo di credito.

* * *

Dall'ultima statistica ufficiale delle banche popolari italiane (decennio 1899-1908), pubblicata dalla Direzione generale del credito e della previdenza, riportiamo le seguenti tabelle, che danno un'idea della potenzialità e dello sviluppo di questi organi di credito:

TABELLA N. I.

Anni	Numero delle banche	Numero dei soci	
		assoluto	medio per banca
1876	82	77.340	943
1877	81	80.160	989
1878	97	88.959	917
1879	97	90.440	932
1880	123	102.279	831
1881	124	105.177	848
1882	139	114.072	821
1883	195	139.946	718
1886	412	259.204	629
1887	541	318.979	590
1893	662	405.341	612
1898	594	381.445	642
1908	690	501.022	726

TABELLA N. 2.

Anni al 31 dicembre	Numero delle Banche	Patrimonio (capitale versato e fondi di riserva) — Millioni e migliaia di Lire	Importo medio del patrimonio di ogni Banca — Migliaia di Lire	Totale dei depositi fiduciarj — Lire	Portafoglio effetti — Millioni e migliaia di Lire	Situazione del risconto attivo — Lire	Anticipa- zioni e riporti — Millioni e migliaia di Lire	Portafoglio titoli — Millioni e migliaia di Lire	Mutui ipotecari e chirografari — Lire
1898	594	103.736	175	377.590.295	234.035	(b) 94.009.919	35.615	140.024	14.638.688
1899	492	96.362	195	399.758.695	249.571	64.360.611	57.173	127.555	13.538.914
1900	509	99.314	195	429.594.481	273.792	128.447.945	60.526	128.003	13.426.477
1901	528	103.428	196	468.471.187	298.758	109.397.348	65.677	131.310	14.804.219
1902	549	108.013	197	504.398.927	327.439	151.297.897	68.521	146.152	16.922.474
1903	571	113.013	198	555.619.620	348.122	151.845.332	83.047	157.247	18.520.298
1904	591	117.715	199	607.686.296	375.428	122.457.224	100.883	165.360	18.335.119
1905	615	124.647	203	658.817.329	410.286	149.782.185	134.414	171.135	20.275.547
1906	633	133.804	211	733.103.663	434.533	124.793.167	136.549	179.560	21.184.681
1907	658	145.660	221	844.990.646	511.017	131.194.747	153.850	185.361	22.720.148
1908	690	(a) 155.664	226	971.167.644	586.099	(c) 172.009.276	101.790	219.824	26.964.995

(a) Media per socio: lire 316,69.

(b) Questo dato si riferisce alle operazioni di risconto attivo compiute durante l'anno 1898.

(c) Cifre relative al movimento del risconto attivo durante il 1908.

TABELLA N. 3.

Ann	Uttili lordi — Milioni e migliaia di lire	Totale spese e perdite — Milioni e migliaia di lire	Uttili netti — Milioni e migliaia di lire	Uttili netti per 100 lire di capitale versato	Uttili netti per 100 lire di patrim. sociale (cap. v. e. f. r.)	Dividendi per 100 lire di capitale versato
1880	7.320	3.070	4.250	11,53	8,88	9,49
1881	13.416	9.096	4.320	11,66	9,00	9,48
1882	14.487	9.765	4.722	11,80	9,04	9,44
1886	25.090	17.602	7.488	11,32	8,81	8,26
1893	30.744	24.230	6.514	8,28	6,27	6,63
1898	28.023	21.191	6.833	9,15	6,59	6,68
1908	62.861	49.213	13.647	13,88	8,77	8,34

TABELLA N. 4. — Riassunto delle situazioni dei conti delle Banche popolari al 31 dicembre 1908, escluse le partite di giro.

Num. d'ordine	Titoli delle situazioni	Lire	Per cento	Num. d'ordine	Titoli delle situazioni	Lire	Per cento
<i>A attivo.</i>							
1	Numerario in cassa	42.307.068	2,16	1	Capitale versato	98.310.108	5,05
2	Cambiali in portafoglio sull'Italia e sull'estero	586.099.593	29,91	2	Fondi di riserva	57.354.279	2,94
3	Prestiti sull'onore	417.281	0,02	3	Depositi in conto corrente e a termine	971.167.644	49,91
4	Anticipazioni sopra pegno di titoli	18.356.418	0,93	4	Accettazioni cambiarie e sovvenzioni da pagare	3.158.671	0,16
5	Anticipazioni sopra pegno di merci e oggetti preziosi	4.614.794	0,23	5	Ripporti passivi	20.251.029	1,04
6	Ripporti attivi	78.818.526	4,02	6	Risconto del portafoglio alla fine dell'esercizio	72.260.849	3,71
7	Mutui ipotecari (capitale e interessi)	17.141.679	0,88	7	Partite diverse e contabili	151.591.163	7,79
8	Mutui semplici chirografari (capitale e interessi)	9.823.316	0,50				
9	Beni stabili	16.212.078	0,83				
10	Titoli	219.824.094	11,21				
11	Conti correnti	193.613.019	9,88				
12	Mobili e spese d'impianto	2.471.667	0,13				
13	Partite diverse e contabili	198.024.026	10,11				
	Totale	1.387.723.559	100		Totale	1.374.093.743	100
	Perdite nette	50.113	—		Utili netti	13.679.929	—
	L.	1.387.773.672	—		L.	1.387.773.672	—

Al 31 dicembre 1908 i depositi fiduciari presso le banche popolari italiane, come risulta dalla tabella precedente, erano prossimi a raggiungere il miliardo; presentemente, secondo recenti indagini compiute dalla Direzione generale del credito e della previdenza, essi si aggirano intorno a *un miliardo e 150 milioni*: ciò prova la fiducia che tali istituti godono presso tutte le classi della popolazione.

II) *Le Casse rurali.*

Le casse rurali completano nelle campagne l'opera svolta nei centri urbani e nelle grandi borgate agrarie dalle banche popolari. La prima a sorgere, in Italia, fu quella di Loreggia (Padova), fondata da Leone Wollemborg, nel 1883. Ad essa molte altre rapidamente ne seguirono, parte in sèguito alla propaganda del Wollemborg e di altri che ne adottarono le idee, ma le più numerose, emanazione del movimento sociale cattolico. La loro costituzione economica è modellata sul tipo Raiffeisen; sono quindi tutte a responsabilità solidale e illimitata; ma mentre quelle ispirate dal Wollemborg e dai suoi seguaci sono neutre, quelle fondate dai cattolici hanno uno stretto carattere confessionale.

Scopo delle casse rurali è di «migliorare la condizione materiale e morale dei soci, fornendo loro i capitali necessari, che si procurano dai depositi di altri soci o di terze persone e ricorrendo al credito di maggiori istituti». A queste funzioni principali dei prestiti e dei depositi, alcune casse aggiungono altre funzioni complementari a vantaggio dei soci, quali quelle degli acquisti in comune di materie utili all'agricoltura, dell'assicurazione mutua del bestiame, delle affittanze collettive, ecc.

Le casse rurali non hanno capitali propri o almeno non li hanno al momento dell'impianto, ma, come si è accennato, ricevono depositi a risparmio dai soci e prevalentemente dai non soci, ai quali corrispondono in genere un interesse che varia dal 3 $\frac{1}{2}$ al 4 per cento. Dai depositi, che al 30 giugno 1912 ascendevano a lire 99.234.040, ricavano i mezzi per i prestiti, il cui importo oscilla per lo più dalle 50 alle 1000 lire; e solo in quanto tali depositi siano insufficienti alle richieste dei soci, esse attingono il danaro occorrente ad altri istituti (banche popolari, casse ordinarie di risparmio, ecc.). In processo di tempo, peraltro, tutte le casse si costituiscono un patrimonio sociale indivisibile, formato da piccole quote versate dai soci al momento della loro iscrizione o anche al momento del ritiro del primo prestito, e principalmente dai sopravanzi annui che quasi integralmente si devolvono al fondo di riserva.

I prestiti, fatti generalmente sotto forma cambiaria, per i bisogni più vari della classe rurale, sono di due specie: a termine relativamente breve, con una durata non maggiore di due anni, e a lungo termine, che può giungere anche ai dieci anni. I primi si rinnovano d'ordinario ogni tre

mesi; i secondi si ammortizzano ratealmente, con pagamento posticipato degli interessi. Questi variano in genere dal 5 ½ al 7 per cento. La differenza fra gl'interessi riscossi sui prestiti e quelli corrisposti ai depositanti o ai maggiori istituti sovventori, serve alle spese di amministrazione e a costituire un fondo di riserva, che in caso di scioglimento della società è devoluto a scopi di utilità collettiva.

Della stessa struttura economica e amministrativa e di ugual natura giuridica degli enti sopra descritti, sono le già menzionate « casse agrarie », sorte, in forma cooperativa, nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, per effetto delle leggi speciali sul credito agrario e destinate, come si è visto, a fungere da enti intermediari fra gl'istituti centrali di credito e i singoli agricoltori.

Al 31 dicembre 1912, le casse rurali e società cooperative agricole di credito in nome collettivo, ascendevano nel Regno a 2033, di cui due terzi circa confessionali e un terzo neutre. Esse si distribuivano così: Italia settentrionale 1168, Italia centrale 238, Italia meridionale 191, Italia insulare 436.

Fra le provincie italiane, vantano un numero di casse superiore alle 50 le seguenti: Verona 106, Roma 101, Bologna 87, Palermo 81, Girgenti 74, Bergamo 73, Padova 73, Cagliari 70, Cuneo 70, Treviso 69, Udine 60, Alessandria 60, Aquila 55, Rovigo 54, Brescia 52, Catania 52, Caltanissetta 52, Parma 50.

Lo stato patrimoniale complessivo di 868 casse rurali, al 30 giugno 1910, desunto dalle situazioni dei conti pubblicate nel Bollettino Ufficiale delle Società per azioni, era il seguente:

Situazione patrimoniale di 868 casse rurali al 30 giugno 1910.

<i>Attivo.</i>		<i>Passivo.</i>			
1	Numerario in cassa	1.915.321	1	Capitale versato (quote sociali)	455.155
2	Cambiali in portafoglio	45.911.307	2	Fondo di riserva	1.514.155
3	Mutui ipotecari (capitali e interessi)	1.856.740	3	Conti correnti passivi (capitale e interessi)	7.111.268
4	Mutui semplici chirografari (capitali e interessi)	363.074	4	Depositi vari (capitale e interessi)	50.087.705
5	Beni stabili	2.477.187	5	Accettazioni cambiarie	6.194.423
6	Titoli di debito dello Stato	1.015.458	6	Partite diverse e contabili	6.085.546
7	Azioni e obbligazioni di Società	1.777.715			
8	Conti correnti attivi (capitale e interessi)	9.071.033			
9	Mobili e spese d'impianto	314.568			
10	Merci e macchine agricole	764.586			
11	Partite diverse e contabili	6.437.043			
	Somma	71.904.122		Somma	71.448.252
12	Disavanzi degli esercizi precedenti da liquidare o assegnare	237.237	7	Rendite e profitti dell'esercizio corrente, compreso il sopravanzo dell'esercizio precedente da liquidare o assegnare	1.389.661
13	Spese e perdite dell'esercizio corrente	696.554			
	Somma totale	72.837.913		Somma totale	72.837.913

Per quanto concerne le casse rurali confessionali, va notato come esse sono soprattutto diffuse nel Veneto, nel Bergamasco, nell'Emilia e in Sicilia, ove si raggruppano in federazioni diocesane, provinciali e regionali, le quali, oltre agli scopi ordinari del coordinamento, della rappresentanza e ispezione delle federate, hanno generalmente anche quello del servizio di cassa, accentrando i capitali che ad esse sopravvanzano e fornendone a quelle che ne siano sprovviste. Ricordiamo, fra le tante, la Federazione provinciale delle casse rurali di Bologna, che al 31 dicembre 1911 comprendeva 80 società, con 6.766 membri, la Federazione provinciale delle casse rurali di Brescia, che ne comprende 40, la Federazione della Romagna, a Faenza, con 57 casse, il Credito centrale del Lazio, in Roma, cui appartengono oltre 40 società, ecc. Queste federazioni locali aderiscono poi tutte alla *Federazione nazionale fra le casse rurali cattoliche*, sorta a Bologna nel 1909, la quale, a sua volta, è parte integrante dell'Unione economico-sociale fra i cattolici italiani, con sede a Bergamo, il grande centro di coordinamento e direzione delle organizzazioni economiche e sociali dei cattolici, in Italia.

Anche le casse rurali di carattere neutro sono riunite in federazioni locali, fra cui ricordiamo la Federazione delle cooperative di credito, con sede a Girgenti, che raggruppa 46 società, con 8.700 soci, ecc. Esiste inoltre in Roma, proclamata nel 1907, la *Federazione Nazionale delle Casse Rurali Italiane*, (continuazione della Federazione Nazionale già istituita a Padova nel 1887), alla quale aderiscono circa 300 società e che ha essenzialmente per iscopo di collegare le casse rurali di carattere neutro « in un'unica rappresentanza morale, promovendone la diffusione, favorendone lo sviluppo, curandone e difendendone con ogni opportuno mezzo gli interessi ». In esecuzione di questo programma, tale Federazione pigliava recentemente l'importante iniziativa della fondazione di una « Banca Nazionale delle Casse Rurali Italiane », per cui sono già a buon porto gli studii, e che è senza dubbio destinata a dare un nuovo e vigoroso impulso alle cooperative di credito agrario in Italia. Organo di detta Federazione è « La Cooperazione Rurale », il più antico periodico di propaganda cooperativa, fondato dal Wollemborg nel 1885.

c) L'ORGANIZZAZIONE DEL CREDITO FONDIARIO.

Il credito fondiario è esercitato presentemente in Italia dai seguenti istituti, regolati dallo Stato: Istituto Italiano di Credito Fondiario (Roma), Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino, Monte dei Paschi di Siena, Credito Fondiario Sardo in Cagliari, Casse di Risparmio di Milano, Bologna e Verona.

Per decreto reale possono venire autorizzati all'esercizio del credito fondiario anche altri enti, e in particolare le associazioni mutue

di proprietari, aventi beni immobili d'un valore non inferiore ai cinque milioni, le società ed istituti con un capitale versato di dieci milioni e quelle altresì con un capitale inferiore ai dieci milioni, ma non minore di due, nelle regioni in cui manchi un ente locale di credito fondiario.

I Crediti fondiari delle Casse di risparmio di Milano e di Bologna, dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, del Monte dei Paschi e l'Istituto Italiano di Credito fondiario possono compiere operazioni in tutte le provincie del Regno; la Cassa di risparmio di Verona è autorizzata a esercitare il credito fondiario nelle provincie venete e in quella di Mantova, e il Credito fondiario sardo, nell'Isola di Sardegna.

Le operazioni, disciplinate da minute norme di legge, che tali istituti hanno facoltà di compiere, sono varie. La principale consiste nell'accordare mutui su prima ipoteca, sopra beni immobili, sino a concorrenza della metà del loro valore. Siffatti mutui sono rimborsabili con ammortamento graduale, per annualità, in un periodo di tempo non minore di dieci anni nè maggiore di cinquanta. L'annualità comprende: la quota di ammortizzazione, l'interesse, l'imposta di ricchezza mobile, il compenso per i diritti di commissione e per spese di amministrazione, che non deve superare 45 centesimi per ogni cento lire di capitale mutuato; infine, la quota di rimborso delle tasse dovute all'erario, che è pagata direttamente dai singoli istituti per conto dei mutuatari. Il debitore però può liberarsi anticipatamente di tutto o parte del debito, corrispondendo all'istituto mutuante e all'erario gli indicati compensi.

Gli istituti di credito fondiario hanno, inoltre, facoltà di acquistare, mediante cessione o surrogazione, alle stesse condizioni dei prestiti, crediti ipotecari o privilegiati, rendendoli riscattabili con ammortizzazione.

Si procurano i mezzi necessari a compiere queste due operazioni mediante l'emissione di cartelle fondiarie, fruttanti saggi d'interesse diversi: 3 1/2, 3.75, 4, 4 1/2 e 5 per cento, allo scopo di evitare le forti oscillazioni di Borsa. I mutui vengono fatti in cartelle, a un saggio di interesse uguale a quello delle cartelle emesse per effettuarli. Tali cartelle hanno un valore nominale di lire 500 e possono essere al portatore e nominative. Esse vengono a mano a mano rimborsate alla pari, mediante estrazione semestrale a sorte di tante cartelle quante corrispondono alle rate della rispettiva ammortizzazione dovute dai mutuatari nel semestre antecedente. La massa delle cartelle fondiarie emesse è garantita dalla massa delle ipoteche prese, ciò che tutela i portatori di cartelle.

I proprietari che non hanno bisogno immediato di un capitale, ma solo della sua disponibilità, anzichè ricorrere ai mutui, che vengono fatti di regola in cartelle, possono ottenere l'apertura di un conto corrente, garantito da ipoteca, nel quale le anticipazioni sono fatte in danaro e la ragione degli interessi è variabile e determinata dagli istituti.

A dare ora un'idea dell'opera svolta dagli Istituti di credito fondiario in Italia, riportiamo i seguenti due prospetti: nel primo si in-

dica, per l'insieme di essi, l'ammontare delle principali partite attive e passive relativamente al sessennio 1906-911; nel secondo si dà l'ammontare delle principali operazioni di ogni singolo istituto per il 1911:

Numero degli Istituti in esercizio e ammontare delle principali partite attive e passive per il complesso di essi.

Anni	Numero degli Istituti al 31 dic.	Guarentigie ipotecarie al 31 dicembre	Valore delle cartelle fondiarie in circolazione al 31 dicembre	Ammontare dei mutui ipotecari fatti durante ciascun anno	Ammontare dei mutui esistenti al 31 dicembre
1906	7	792.484.204	322.597.500	44.329.500	345.413.633
1907	7	821.981.025	341.250.500	45.335.000	359.816.990
1908	7	904.898.770	371.038.000	61.819.000	389.933.630
1909	7	924.045.706	395.726.500	59.713.800	413.551.475
1910	7	1.031.733.191	437.228.000	74.111.500	457.824.751
1911	7	1.152.398.533	490.198.000	78.896.000	508.276.418

Ammontare delle principali partite attive e passive di ciascun Istituto nell'anno 1911.

Istituti in attività di esercizio	Guarentigie ipotecarie al 31 dicembre	Valore delle cartelle fondiarie in circolazione al 31 dicembre	Ammontare dei mutui ipotecari fatti durante l'anno	Ammontare dei mutui esistenti al 31 dicembre
Credito fondiario della Cassa di risparmio di Bologna . . .	60.889.478	38.948.000	7.973.500	38.152.802
Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano. . . .	334.552.000	167.276.000	25.420.000	162.638.719
Credito fondiario della Cassa di risparmio di Verona . .	19.570.600	16.003.000	3.174.000	15.696.447
Credito fondiario sardo in Cagliari	3.767.300	1.839.500	310.000	1.799.185
Istituto Italiano di credito fondiario in Roma	368.550.000	129.406.000	15.563.500	155.288.686
Credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena. . . .	158.853.476	63.509.000	11.630.000	63.068.727
Credito fondiario dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.	206.215.679	73.216.500	14.825.000	71.631.852
Totale	1.152.398.533	490.198.000	78.896.000	508.276.418

Dai prospetti su riportati emerge il costante progresso degli istituti di credito fondiario in Italia.

2. — LE COOPERATIVE DI ACQUISTO.

L'acquisto in comune, questo ramo importante della cooperazione agraria, in quanto è destinato a proteggere gli agricoltori contro i prezzi esagerati e la qualità spesso cattiva delle materie prime, è esercitato in Italia da tipi diversi di società: associazioni di carattere tecnico, unioni e circoli agricoli, banche e casse rurali, comizi e consorzi agrari, ecc. Tali enti complessivamente ammontano a 1500. Il gruppo più importante è costituito dai consorzi agrari, che si calcola ascendano a 750 e il cui sviluppo è in stretta relazione coll'importanza assunta dall'uso delle macchine e dei concimi chimici nell'agricoltura. Detti consorzi sono costituiti in forma anonima cooperativa a capitale illimitato e hanno per lo più una sfera d'azione circondariale. Essi hanno per iscopo di acquistare direttamente, da soli o consociati con altri sodalizi o col tramite della Federazione, tutti quei materiali, scorte, mezzi di produzione localmente necessari all'esercizio dell'agricoltura, provvedendo in pari tempo a un rigoroso controllo sì da poterne garantire la qualità ai soci acquirenti.

In generale rivendono le merci ai soci al prezzo corrente, salvo poi a restituir loro, sotto forma di dividendo o di vero rimborso, in proporzione degli acquisti fatti, l'utile verificatosi alla fine dell'esercizio. I mezzi dei quali i consorzi dispongono sono costituiti dal capitale sociale, formato da un numero illimitato di azioni, il cui importo oscilla in genere dalle 10 alle 50 lire, e dalla riserva. Gli avanzi di gestione vengono ripartiti come dividendo fra le azioni, nella misura per lo più del 5%, e la parte residua viene assegnata, in proporzioni varie, alla riserva, a scopi di propaganda cooperativa e d'istruzione agraria, e agli acquirenti, in ragione degli acquisti fatti.

Delle organizzazioni per compere collettive di materie utili all'agricoltura la più importante in Italia è la *Federazione dei Consorzi Agrari*, con sede a Piacenza, la quale opera in tutto il Regno e raggruppa oggi oltre 700 istituzioni del genere. Sorta nel 1892, assunse tosto un notevole sviluppo, quale risulta dal seguente prospetto:

Sviluppo della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari dalla fondazione al 31 dicembre 1910.

Anni	Società agrarie		Soci		Capitale sociale		Totale	Valore delle azioni		Valore delle merci consegnate ai soci	Utili fondi	Specie e perdite nette	Utili netti	Al fondo di riserva	Agli azionisti		Agli acquirenti		Agli impiegati		Al fondo di propaganda							
	N.	Privati	N.	Azionisti	Lire	Azionario		Riserve	Lire						Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire		Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1892	56	32	158	3.950	250	4.200	25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—						
1893	65	207	465	11.625	1.360	12.885	25	711.147	22.231	11.222	11.009	—	—	3.948	665	3.458	864	864	—	—	—	—						
1894	81	247	594	14.850	6.373	32.223	33	753.401	18.805	14.501	4.204	—	—	1.864	804	1.023	255	225	—	—	—	—						
1895	94	264	638	15.950	8.854	24.804	38	810.435	18.209	10.746	7.643	—	—	2.751	1.143	2.378	594	594	—	—	—	—						
1896	105	282	690	17.250	12.596	29.846	42	1.568.528	28.218	12.858	15.360	—	—	6.166	1.095	5.399	1.349	1.349	—	—	—	—						
1897	115	296	735	18.375	19.952	38.327	52	2.118.629	31.488	18.397	13.109	—	—	2.021	1.087	4.547	1.136	1.136	—	—	—	—						
1898	127	302	775	19.375	26.572	45.947	59	2.656.003	46.720	24.024	22.396	—	—	9.185	1.111	8.066	2.016	2.016	—	—	—	—						
1899	173	330	1.759	43.225	18.232	61.457	35	3.944.876	71.281	41.608	29.673	—	—	12.377	954	10.894	2.723	2.723	—	—	—	—						
1900	221	348	1.868	46.700	32.981	79.681	35	3.866.789	57.593	56.566	1.026	—	—	87	886	35	8	8	—	—	—	—						
1901	266	376	1.973	49.325	35.178	84.503	42	4.086.288	92.446	72.708	19.687	—	—	8.089	942	7.104	1.776	1.776	—	—	—	—						
1902	300	377	2.058	51.450	45.242	96.692	47	3.992.139	138.083	118.088	19.995	—	—	8.202	988	7.202	1.800	1.800	—	—	—	—						
1903	364	389	2.178	54.450	56.746	111.196	50	5.374.632	123.825	103.472	20.253	—	—	8.335	1.042	7.317	1.829	1.829	—	—	—	—						
1904	409	397	2.300	57.500	68.784	126.284	54	7.824.537	155.424	134.511	20.913	—	—	8.560	1.083	7.514	1.878	1.878	—	—	—	—						
1905	460	472	2.453	61.325	82.785	144.110	58	9.389.188	160.020	136.781	23.239	—	—	9.531	1.154	8.370	2.092	2.092	—	—	—	—						
1906	493	476	5.028	125.700	31.876	157.576	31	10.613.633	188.700	167.056	21.644	—	—	8.326	2.451	7.244	1.811	1.811	—	—	—	—						
1907	546	492	5.136	128.400	41.344	169.744	33	15.068.026	239.270	216.778	22.491	—	—	8.662	2.521	7.538	1.884	1.884	—	—	—	—						
1908	565	499	5.192	129.525	50.634	180.159	36	15.686.158	321.037	298.434	22.003	—	—	8.696	2.557	7.566	1.891	1.891	—	—	—	—						
1909	590	503	5.199	130.725	60.051	190.776	38	11.326.201	301.340	297.412	21.927	—	—	8.393	2.589	7.296	1.824	1.824	—	—	—	—						
1910	618	522	5.680	142.000	74.572	216.572	39,50	13.448.499	297.819	274.671	23.147	—	—	8.337	4.039	7.180	1.795	1.795	—	—	—	—						

Nel 1911 la cifra delle vendite raggiunse lire 16.913.010, per arrivare a lire 18.483.308, nel 1912, anno in cui le società aderenti erano 693.

Oltre alla funzione principale degli acquisti collettivi, tale Federazione esercita un'attiva propaganda per il progresso agrario, compie studi, esperimenti, inchieste. Recentemente, difatti, conduceva a termine un'inchiesta sulle società federate, rendendone noti i risultati nel suo secondo annuario (1911). L'indagine, relativa all'esercizio 1909, contiene i dati per 420 enti. Questi, nel predetto anno, annoveravano complessivamente 125.000 soci, con una media di 297 membri per società. Il Piemonte, fra le regioni italiane, teneva il primo posto per numero di enti, 62, e di soci, 18.817. Seguivano la Lombardia con 47 enti e 16.952 soci, la Toscana con 39 enti e 9.112 soci, il Veneto, l'Emilia, la Campania, la Sicilia, ecc. I 420 enti, oggetto dell'inchiesta, possedevano, inoltre, alla fine del 1909, un capitale azionario di lire 9.700.000 e 4 milioni di fondi di riserva. Per consistenza patrimoniale prevaleva la Lombardia, con lire 1.700.000 di capitale e oltre 800.000 lire di riserva, seguita dal Veneto e dall'Emilia. I 420 enti considerati avevano in tale anno effettuato vendite per oltre 80 milioni di lire, che nel 1910 si calcola abbiano raggiunto i 90 milioni.

Fra le società per acquisti di maggior importanza vanno segnalate in Italia: il Primo Sindacato Agrario Cooperativo di Milano, che ha una cifra di vendite annuali di oltre 4 milioni, il Consorzio Agrario Cooperativo Parmense, con 3 milioni e 800 mila lire di vendite annue, i Consorzi di Cremona e Ravenna, con 3 milioni di vendite l'anno, il Primo Consorzio Agrario Cooperativo Piacentino, con circa 3 milioni e 800 mila lire, i Consorzi di Novara e di Torino, che hanno un movimento annuale d'affari di quasi 2 milioni, il Sindacato Agrario di Padova, con oltre 1 milione di vendite, il Consorzio Agrario di Siena, che vende per oltre 2 milioni, e il Consorzio Agrario di Firenze, che è prossimo a toccare i 2 milioni, ecc. Notevole importanza hanno anche le due Unioni Agricole Bergamasca e Faentina.

3. — LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE.

Questa forma di cooperazione trova in Italia svariate applicazioni: dalla fabbricazione del burro e del formaggio alla vinificazione; dalla manipolazione delle vinacce a estrarne l'alcool, delle olive a ricavarne l'olio, degli agrumi a ottenerne l'estratto; dall'associazione per l'essiccamento e conservazione dei bozzoli a quella per la preparazione e vendita di conserve, frutta e ortaggi. Ci soffermiamo specialmente sulle latterie e sulle cantine e distillerie sociali, essendo questi i tipi che hanno finora raggiunto il maggiore sviluppo.

a) LE LATTERIE SOCIALI.

Le latterie sociali in Italia hanno tradizioni antichissime: le forme originarie di esse si fanno risalire ai secoli XIV e XV. Esse rappresentano una forma di cooperazione spontanea, sorta dalla necessità di utilizzare industrialmente il latte. Nacquero difatti tra i monti, ove la proprietà è molto divisa e l'unione è indispensabile per trarre un profitto dal latte. Apparvero primieramente nel Friuli e poi, a mano a mano, s'estesero per tutta la catena alpina, inoltrandosi nelle provincie di Como, Brescia, Sondrio, Novara e Torino; si diffusero quindi al piano, a Treviso, Piacenza, Reggio Emilia, e finirono a poco a poco per conquistare quasi tutte le regioni del Nord.

Le latterie sociali seguono due diversi sistemi: il sistema turnario e il sistema cooperativo propriamente detto. Nel sistema turnario, i possessori di vacche d'un villaggio prendono in affitto un locale per il caseificio, lo forniscono degli utensili necessari e fanno un contratto con un *casaro*, il quale deve lavorare il latte che essi vi portano. La produzione non viene fatta per conto sociale, ma a turno, per conto dei singoli soci, ciascuno dei quali, in un giorno determinato, va a lavorare i propri latticini nel casello, ove questi vengono conservati. A questo sistema di lavorazione, si va sostituendo il sistema seguito dalle latterie cooperative propriamente dette: quello, cioè, in base a cui i soci portano giornalmente il loro latte al magazzino-fabbrica, in cui esso viene lavorato; la società s'incarica poi anche della vendita dei prodotti così ottenuti; e l'utile netto che se ne ricava va in gran parte ripartito fra i soci, in proporzione delle quote di materia prima fornita; una parte però va ad alimentare e rafforzare il capitale sociale.

Le latterie sociali assumono generalmente la forma di cooperativa anonima o di società di fatto. Complessivamente ammontano a 1075 e sono così ripartite: Veneto 426, Piemonte 282, Lombardia 258, Emilia 96, Liguria 3, Italia centrale, meridionale e insulare 10.

La provincia di Belluno conta circa 160 latterie sociali, fra le quali tipiche sono quelle agordine, unite sin dal 1888 in federazione. La provincia di Udine ne possiede oltre 200, tra cui notevole la Latteria sociale di Osoppo; le provincie di Cuneo e Sondrio ne ospitano un centinaio; quella di Bergamo una trentina; 170 ne annoverano complessivamente le provincie di Torino e Novara, ecc. La più grande latteria sociale d'Italia è quella di Soresina, in provincia di Cremona, che lavora in media al giorno circa 400 quintali di latte, fabbrica giornalmente circa 16 quintali di burro ed ha una produzione annua di formaggi d'un valore di quasi 3 milioni di lire.

Circa 250 latterie fanno parte dell'*Unione Nazionale delle Latterie Sociali e Cooperative*, con sede a Piacenza, la quale ne tutela gl'interessi e ne promuove con ogni adatto mezzo lo sviluppo.

Secondo i calcoli dell'Unione, le latterie federate contavano, nel 1912, oltre 14 mila agricoltori associati e il quantitativo di latte da esse lavorato si calcolava ascendere approssimativamente a mezzo milione di quintali.

b) LE CANTINE SOCIALI E LE DISTILLERIE COOPERATIVE.

Le cantine sociali, sorte allo scopo di accomunare le uve dei singoli consociati per ottenere un tipo unico di vino e smerciarlo alle migliori condizioni, non sono molto numerose in Italia: se ne contano oltre 150, le quali per lo più rivestono la forma di società anonima cooperativa a capitale illimitato o di società civile.

Esse provvedono allo smercio del loro prodotto, talune unendosi alle cooperative di consumo delle grandi città, tal'altre aprendo direttamente degli spacci nei centri di consumo o incaricando della vendita uno speciale commesso. Si procurano il capitale necessario alla loro gestione, dalle azioni dei soci o da istituti locali di credito popolare. In questi ultimi anni si sono costituite anche varie federazioni di cantine sociali, fra le società del Piemonte, fra quelle dell'Oltre-Po Pavese, con sede a Stradella, la quale riunisce circa 2000 piccoli viticoltori, e una terza federazione sorgeva fra le cantine sociali del Cimino, in provincia di Roma. Soprattutto in Piemonte e in Lombardia si ebbero parecchie buone formazioni, come quelle dell'Oltre-Po Pavese, e qualcuna se ne conta, qua e là, nell'Italia centrale (a Frascati, Albano, Marino, Castel Gandolfo, ecc.) e in Sicilia.

Si vanno pure diffondendo le distillerie cooperative, che ammontano oggi a una trentina. La più importante è quella di Frascati sorta nel 1894, che annovera 790 soci e possiede un capitale di oltre 200 mila lire. La quantità di vinaccia lavorata è in media di 6500 quintali. Il valore complessivo dell'acquavite e del cremore prodotti si è andato, a mano a mano, elevando fino a superare le 300 mila lire, in qualche annata di abbondante raccolto. Il dividendo, nei 19 anni di esistenza della cooperativa, fu, in media, per ogni quintale di vinaccia consegnata dai soci, di lire 5,58.

Questi felici risultati non rimasero senza esempio. A poco a poco, difatti, si costituirono nella stessa provincia delle distillerie cooperative a Marino, Velletri, Albano, Monterotondo, Genzano, Montecompatri, Viterbo, Vignanello, ed altre sono in via di formazione.

c) LE FABBRICHE COOPERATIVE DI CONCIMI CHIMICI.

Particolare importanza vanno assumendo in Italia le cooperative per la fabbricazione dei concimi chimici, sorte per frenare le eccessive pretese dei fabbricanti di essi e per servire da calmieri dei prezzi. Ne esistono 14, a Bagnolo Mella (Brescia), Portogruaro (Venezia), Mantova, Lendinara e Adria (Rovigo), Piacenza, Cremona, Follonica (Grosseto), Montebelluna (Treviso), Milano (Primo Sindacato Agrario Cooperativo), Cerea (Verona), Novara, Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) e Secugnago (Lodi). Altre sono in via di formazione a Catania, a Benevento, ecc. Il loro sorgere è di solito promosso dai consorzi agrari.

Dette cooperative assumono la forma di società anonima a capitale illimitato e vendono generalmente agli agricoltori per il tramite delle società agrarie locali. I loro soci hanno diritto di fornirsi da esse per una quantità di concimi proporzionale al numero delle azioni, il cui taglio comunemente è di 50 lire. In alcune cooperative siffatto diritto è trasformato in un'obbligazione, soggetta a speciali regole, e in questo caso i soci sono tenuti ad acquistare una certa quantità di concimi, che in genere varia dai 5 ai 15 quintali. Di più, esse vendono anche ai non soci.

La fiducia in tali cooperative è andata aumentando tra gli agricoltori italiani in seguito ai felici risultati fin qui ottenuti, che sono comprovati dai dati che facciamo seguire.

La fabbrica di Portogruaro, sorta nel 1900, per iniziativa dell'Associazione Agraria Friulana, produce annualmente in media 350 mila quintali. In otto esercizi riuscì ad ammortizzare quasi 500 mila lire di spese d'impianto. L'utile netto annuale oscilla intorno alle 150 mila lire, permettendo di distribuire agli azionisti un dividendo del 5 per cento. Le sue azioni rappresentano un capitale di circa un milione e mezzo.

La fabbrica di Lendinara (1905), da 70 mila quintali nel primo anno di esercizio, passò a 140 mila circa nel secondo, con un utile netto del 14 per cento agli azionisti consumatori e del 10 per cento ai non consumatori. Essa costruì in Adria un secondo stabilimento, avendo colà raccolto oltre 350 soci, con 4 mila e più azioni, per modo che il suo capitale supera oggi le 300 mila lire e la sua riserva conta già parecchie migliaia di lire.

La fabbrica di Bagnolo Mella fu la prima a sorgere in Italia (1897). Essa è parte integrante del Consorzio Agrario Cooperativo di Bagnolo e produce annualmente in media 80 mila quintali di perfosfato. Ha un patrimonio di circa 350 mila lire, costituito approssimativamente da lire 20 mila di azioni, 70 mila di riserva, 200 mila di sopraprezzi delle azioni, 55 mila di fondo d'ammortamento; di tale patrimonio solo 20 mila lire

furono direttamente versate, in forma di azioni, e le restanti accumulate coi risparmi, nei vari esercizi.

A Mantova, ove l'idea d'una fabbrica di concimi s'ebbe a manifestare sin dal 1895, per attuarla nel 1902, si ha oggi una produzione di perfosfati che oscilla fra i 120 e i 150 mila quintali, con un utile medio netto di 40 mila lire l'anno. Ad essa partecipano circa 900 soci. Il suo patrimonio ascende a oltre 300 mila lire.

La fabbrica Piacentina, sorta nel 1907, produsse nell'ultimo esercizio (1911-912) quintali 121.265 di perfosfato, smerciandone 114.848. L'utile netto fu di lire 33 mila, che permise di distribuire agli azionisti un dividendo del 5 per cento. Il patrimonio sociale ammonta oggi a lire 477.684 e la cifra annua totale di affari si aggira intorno alle 850 mila lire. Il numero dei soci al 28 febbraio 1913 era di 1350, i quali avevano sottoscritto 9502 azioni, da 50 lire l'una.

La fabbrica di Cremona, sorta principalmente per iniziativa del Consorzio Agrario locale, produce 130 mila quintali di perfosfato l'anno, e funziona normalmente in base al principio dell'obbligo per parte di dati azionisti del ritiro di una certa quantità di merce per azione. L'utile medio netto s'aggira sulle 30 mila lire. Il capitale sociale presentemente sorpassa il mezzo milione.

Di fondazione più recente è la fabbrica di Montebelluna, istituita nel 1908 e in funzione dal 1909. Questa ha un capitale di 500 mila lire, annovera 1300 soci e produce annualmente 100 mila quintali di concimi.

Delle rimanenti fabbriche, quella di Novara ha una produzione annua di 140 mila quintali, quella di Cerea di 105 mila, quella di Milano di 70 mila, quella di Lodi, in esercizio dal 1911, una produzione di quintali 130 mila, con un capitale di 500 mila lire, sottoscritto da 120 soci, e quella di Sant'Elpidio, sorta nel 1911, un'annua produzione di 80 mila quintali.

Dall'insieme di queste cifre, che danno una produzione annua di quasi due milioni di quintali di perfosfato, risulta la meravigliosa via che queste società si sono in breve tempo aperte in un campo prima inesplorato dalla cooperazione. Esse di recente (1907) si riunivano in un'associazione centrale, con sede presso la Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza, e già cominciano a sentire i benefici effetti d'una più salda organizzazione.

d) COOPERATIVE DIVERSE DI PRODUZIONE E DI VENDITA.

Esistono inoltre in Italia circa 15 oleifici cooperativi, i quali funzionano regolarmente e procurano agli associati notevoli vantaggi, sia per la migliore qualità dell'olio estratto, sia per il risparmio di spese generali d'amministrazione. Ricordiamo l'Oleificio Sociale Benacense, con sede

a Toscolano, sul lago di Garda, istituito nel 1902, con un capitale sociale di 25 mila lire, formato da azioni di 25 lire l'una; l'Oleificio Cooperativo di Matino (Lecce), fondato nel 1906, con un capitale di oltre 50 mila lire; l'Oleificio Cooperativo di Spoleto, nell'Umbria, istituito nel 1907, con un capitale iniziale di 47 mila lire, formato da azioni di 100 lire l'una, ecc.

Nell'alta Italia poi (Piemonte, Lombardia, Friuli) s'incontrano, a decine e decine, i mulini e i forni cooperativi. Essi vanno aumentando di potenzialità, sia dal lato tecnico che da quello finanziario, e costituiscono uno dei più efficaci fattori per la redenzione degli operai agricoli dalla malattia della pellagra.

Si annoverano altresì una fabbrica cooperativa di panelli a Piacenza, che produce annualmente oltre 15 mila quintali di panelli per l'alimentazione del bestiame, uno zuccherificio cooperativo a Casalmaggiore (Cremona), una cooperativa per la coltivazione delle piante da vivaio, a Canneto sull'Oglio (Mantova), formata da 44 soci, con 100 ettari di terreno, ecc., ecc.

Caratteristico è anche il movimento verso la cooperazione dei tabacchicoltori, i quali cercano il modo di sostituirsi alle imprese industriali per volgere a loro completo vantaggio il commercio lucrosissimo di questo prodotto.

Quanto alle cooperative di vendita, propriamente intese, il loro numero è piuttosto scarso in Italia. Notiame un granaio cooperativo, a Bagnolo Mella (Brescia), 7 cooperative per la vendita d'uva da tavola, nel Piacentino, 15 cooperative di vendita di ortaggi e frutta, nelle Romagne, Marche, Calabrie e Sicilia; 9 essiccatoi cooperativi di bozzoli, nel Cremonese, 6 cooperative di vendita della lana, e altrettante per la vendita delle uova. Merita, infine, d'essere menzionata la Federazione apistica italiana per la produzione e il commercio del miele e della cera; sorta nel 1904 ad Ancona, in forma di società anonima cooperativa a capitale illimitato, essa ha istituito delle succursali a Macerata e a Fano; possiede un capitale sociale di 30 mila lire circa ed ha uno smercio annuo per un importo di 2 milioni di lire.

4. — LE AFFITTANZE COLLETTIVE.

Rappresentano una delle forme più recenti e caratteristiche del movimento agrario cooperativo italiano. Esse sono delle associazioni di lavoratori agricoli aventi per iscopo di procurarsi l'uso della terra che essi coltivano. Ciò suole avvenire nel maggior numero dei casi mediante un contratto di affitto, donde il nome di affittanze collettive, e in alcuni

casi mediante un contratto di partecipazione al reddito (mezzadria, terzeria, ecc.). Sono sempre legalmente costituite, sotto forma di società cooperative a responsabilità limitata o illimitata. Nella provincia di Bergamo assumono la forma di società civili, a responsabilità illimitata.

In base al sistema di conduzione delle terre, si distinguono affittanze collettive a conduzione divisa e affittanze collettive a conduzione unita: le prime si limitano a prendere dai proprietari in blocco i terreni per distribuirli poi in piccoli lotti fra i propri soci; nelle seconde, invece, i soci coltivano in comune la terra, sotto un'unica direzione tecnica e amministrativa.

Come numero prevalgono quelle a conduzione divisa, ma per intensità colturale e perfezione di metodi tecnici prevalgono quelle a conduzione unita. In queste ultime si lavora a turno, ciò che rappresenta un interessante tentativo per diminuire la disoccupazione, ripartendo il lavoro disponibile fra i soci, il cui numero è quasi sempre maggiore di quello che richiede l'impresa.

Le affittanze collettive a conduzione unita sono prevalentemente d'ispirazione socialista e quelle a conduzione divisa prevalentemente di ispirazione cattolica, tranne in Sicilia ove le affittanze, sia cattoliche sia socialiste, sono tutte a conduzione divisa.

I loro soci sono lavoratori giornalieri (affittanze a conduzione unita), giornalieri, piccoli proprietari e coloni (affittanze a conduzione divisa). Essi non abitano, eccetto che nell'alta Lombardia, sulla terra coltivata, ma in villaggi o in piccole città, più o meno lontane da questa terra.

La durata dei contratti va, secondo i casi, da uno a venti, a venticinque anni, e le terre assunte con contratto collettivo sono o beni dello Stato o di altri enti, o proprietà private.

I capitali necessari vengono quasi sempre procurati col credito, ottenuto, nell'Italia meridionale, dagli Istituti speciali di credito agrario, e nell'Italia settentrionale, ove questi mancano, ottenuto in modi diversi: da istituti di credito cooperativo e non cooperativo, da privati capitalisti, dai compratori dei prodotti agricoli, conseguiti dalle affittanze stesse, sotto forma di anticipazioni, e dai soci medesimi, i quali accordano alla cooperativa una dilazione nel pagamento dei salari.

Oltre alla conduzione delle terre, le affittanze collettive sogliono esercitare qualche altra azione complementare a vantaggio dei soci, come acquisti e vendite collettive, esercizio di macchine agricole, caseificio, assicurazione mutua del bestiame, ed esercizio del credito agrario, sia quali enti intermediari degli Istituti cui è affidato per legge l'esercizio del credito stesso, sia funzionando da casse autonome di depositi e prestiti.

Oltre all'azione economica sopra descritta, le affittanze collettive svolgono un'azione più o meno intensa d'indole morale, a favore dei soci,

con l'istituzione di scuole professionali, di asili infantili, di corsi temporanei di conferenze agrarie e di coltura popolare, ecc.

Secondo recentissime indagini compiute dalla Lega Nazionale delle Cooperative Italiane (Milano) ne esistono presentemente 152, distribuite nei seguenti tre gruppi, per ognuno dei quali riportiamo alcuni dati complessivi :

Gruppi	Numero delle società	Numero dei soci	Superficie coltivata — ettari	Canone annuo d'affitto
Siciliano	52	16.107	46.778,28	2.027.209
Emiliano-Romagnolo	52	14.028	5.060,59	525.785
Lombardo	48	5.225	5.677,68	622.700
Totall	152	35.360	57.516,55	3.175.694

L'origine storica loro, in Sicilia e nell'Alta Lombardia, fu quella di eliminare l'intermediario speculatore (gabelotto, fittabile), la cui azione rincaratrice venne più volte deplorata; nell'Emilia e nella Romagna fu invece quella di trovare un rimedio efficace contro la disoccupazione agricola, non attenuata dall'emigrazione.

In quanto concerne i risultati da tali cooperative sin qui raggiunti, essi sono di natura piuttosto complessa: rispetto all'agricoltura, può dirsi che esse hanno in più casi contribuito a un reale progresso; rispetto all'educazione morale dei soci, esse hanno, senza dubbio, stimolato un più squisito senso della responsabilità ed una più esatta conoscenza dei mezzi della produzione agricola, del loro costo e del loro rendimento.

5. — LE SOCIETÀ' DI ASSICURAZIONE MUTUA.

Le assicurazioni mutue, rispondendo a un bisogno fortemente sentito dalle popolazioni rurali, tendono sempre di più a diffondersi in Italia, soprattutto quelle relative al bestiame e agli incendi.

Le prime superano il migliaio e sono particolarmente diffuse nell'Italia settentrionale. La sola provincia di Milano ne conta duecento e cento quella di Udine. Sparse un po' a caso, se ne trovano ovunque, in specie dove la proprietà è più divisa. Tenuto conto dei dati raccolti da cinquecento mutue, a cura del « Comitato Nazionale della Mu-

tualità Agraria», si può calcolare che il numero complessivo dei soci si aggiri intorno ai 100 mila e il capitale assicurato intorno ai 100 milioni. La media per società del capitale assicurato oscilla intorno alle 100 mila lire. Operano su ristretta circoscrizione, per lo più limitata a un Comune, e adottano, in maggioranza, il sistema della quota di riparto: in questi ultimi anni però si nota una decisa tendenza a sostituire il sistema della quota fissa, proporzionata al valore del bestiame assicurato, con quota eventuale di riparto. L'indennizzo è generalmente limitato al 75 per cento del danno subito.

Tali società sono sovente raggruppate in federazioni provinciali o locali, tra cui notiamo quella con sede a Milano, la prima che abbia esercitato in Italia la riassicurazione, e quelle di Aquila, Lucca, Novara, Pinerolo, Udine, ecc. Il 1° luglio 1911 si costituiva, inoltre, a Roma, la Federazione Nazionale delle Mutue-Bestiame, avente essenzialmente per iscopo di esercitare la revisione e la riassicurazione delle federate.

Meno numerose, ma con forte tendenza ad aumentare, sono le mutue contro i danni degli incendi. Se ne contano 300 circa, di cui 200 nel solo Piemonte. Il capitale da esse complessivamente assicurato si calcola superi i 400 milioni, con una media per società di circa 500 mila lire. La più grande è « La Fossanese », a Fossano, in provincia di Cuneo, che ha un capitale assicurato di 11 milioni e circa 1000 soci. Analogamente alle precedenti, anche queste società sono riunite in federazioni provinciali o locali (Asti, Torino, Alessandria, Casale Monferrato, ecc.) e in una Federazione nazionale, con sede in Roma, che esercita la riassicurazione delle federate.

Esistono inoltre in Italia cinque mutue contro gl'infortuni agricoli, a Vercelli, Milano, Torino, Firenze, Bologna, ed altre sono in via di formazione. La più importante è quella di Vercelli, istituita per iniziativa dell'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese, nel 1902. Essa provvede a indennizzare i casi di morte e d'inabilità permanente, assoluta o parziale, per tutti gli operai fissi o avventizi, e interviene anche in alcuni casi d'inabilità temporanea. Il premio d'assicurazione è fissato nella misura di cinque lire per ogni mille lire di mercede, calcolata questa in ragione dell'estensione della superficie messa a coltura dai soci, e non in ragione del numero degli operai occupati. Al 10 novembre 1911, la Cassa di Vercelli contava 654 soci, con una superficie totale assicurata di circa 90 mila ettari, comprendente 78 mila operai. Anche queste mutue sono riunite in Federazione, la quale ha sede presso il *Comitato Nazionale della Mutualità Agraria*, in Roma, Comitato che incoraggia e dirige il movimento mutualista nelle campagne, contribuendo al suo progresso.

Per quanto concerne l'assicurazione contro la grandine, essa è esercitata in Italia da società anonime e da società mutue, come la Società di Mutuo Soccorso di Milano, La Prudenza e l'Eguaglianza, pure di Milano,

l'Associazione Agraria delle Provincie, in Roma, l'Unione Interprovinciale Agricola di Cremona, ecc. A Vercelli poi funziona dal 1892 «La Vercellese», società anonima cooperativa di agricoltori, la quale da prima estese le sue operazioni al Novarese, alla Lomellina e al circondario di Vigevano e poi, nel 1904, deliberava di assumere assicurazioni per tutta l'Alta Italia. I valori da essa assicurati nel 1910 ammontavano a lire 8.199.700, i premi riscossi a lire 835.115 e i danni risarciti a lire 477.357.

6. — LA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE.

Sorta nel 1886 e con sede a Milano, raggruppa oggi circa 3000 cooperative di consumo, di lavoro e di produzione, sparse in ogni provincia d'Italia. Si propone di diffondere le istituzioni cooperative, favorendone il progresso mercè il perfezionamento degli statuti e l'adozione di buone norme tecniche e amministrative; di tutelare gl'interessi materiali e morali delle federate e di patrocinare una legislazione che meglio risponda ai particolari bisogni delle varie specie di associazioni, ecc. Attinge i mezzi del suo funzionamento dalle quote delle società aderenti, le quali variano da un minimo di quindici lire a un massimo di trecento, secondo il numero dei membri. La Lega è riconosciuta dai pubblici poteri in forza delle leggi sull'emigrazione, sugli appalti alle cooperative di produzione e di lavoro, e sull'Ufficio del Lavoro. Ha i suoi rappresentanti in vari corpi consultivi dello Stato (Consiglio Superiore del Lavoro, Consiglio della Previdenza, Consiglio dell'Emigrazione, Commissioni provinciali e Commissione centrale di vigilanza sulle cooperative di produzione e di lavoro).

Esercita la propaganda a mezzo di congressi nazionali o locali, di conferenze, del suo giornale «La Cooperazione Italiana», e a mezzo di numerose pubblicazioni giuridiche, economiche e statistiche. In ventisei anni convocò diciannove congressi, ai quali il paese corrispose sempre fiducioso.

La Lega ha di recente istituito presso la sua sede l'«Ufficio Nazionale delle Cattedre ambulanti della Previdenza e della Cooperazione», sorte ultimamente in Italia. Tale Ufficio mira a organizzare un vasto sistema di propaganda per la diffusione delle varie forme di previdenza sociale.

INDICE

1). IL CREDITO AGRARIO E FONDIARIO IN ITALIA	PAG.	5
a) L'ORGANIZZAZIONE DEL CREDITO AGRARIO IN BASE A LEGGI SPECIALI	»	5
b) L'ORGANIZZAZIONE COOPERATIVA DEL CREDITO AGRARIO	»	11
I). <i>Le Banche popolari</i>	»	11
II). <i>Le Casse rurali</i>	»	17
c) L'ORGANIZZAZIONE DEL CREDITO FONDIARIO	»	20
2). LE COOPERATIVE DI ACQUISTO	»	23
3). LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE	»	25
a) LE LATTERIE SOCIALI	»	26
b) LE CANTINE SOCIALI E LE DISTILLERIE COOPERATIVE	»	27
c) LE FABBRICHE COOPERATIVE DI CONCIMI CHIMICI	»	28
d) COOPERATIVE DIVERSE DI PRODUZIONE E DI VENDITA	»	29
4). LE AFFITTANZE COLLETTIVE	»	30
5). LE SOCIETÀ DI ASSICURAZIONE MUTUA	»	32
6). LA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE	»	34

BIBLIOTECA STORICA



INV. 55759